Insoddisfacenti dichiarazioni del sottosegretario Rebecchini alla Camera

Il governo non risponde alla Calabria

Non è stato fornito un quadro organico e completo - In alternativa al centro di Gioia Tauro solo misure frammentarie e disorganiche - Cinque stabilimenti per 1.610 posti - La replica del compagno Lamanna - Oggi a Montecitorio si discuterà la mozione unitaria su Napoli

Interessati circa 7 milioni di inquilini

Accordo fatto sul contratto di affitto

La normativa sull'equo canone contenuta nel modulo (in distribuzione dal 1º dicembre) concordata tra SUNIA e UPPI

ROMA - Dopo l'approvazione dell'equo canone, circa sette milioni di inquilini potranno tranquillamente rinnovare i contratti di locazione. Fino a ieri, infatti, ciò non era possibile perché sia l'inquilino che il proprietario non avevano a disposizione uno schema certo, sicuro, di contratto conforme alla legge ed anzi c'era il dubbio che interpretando in proprio la normativa in assenza di un formulario ufficiale, il contratto potesse essere successivamente annullato per ragioni di forma. Questo avrebbe aggiunto un ulteriore motivo al contenzioso, alla litigiosità tra le parti. Il SUNIA (Sindacato unitario degli inquilini) e l'UPPI (Unione piccoli proprietari) hanno sottoscritto un accordo per il modulo di contratto di locazione che ha avuto anche l'adesione della Associazione degli amministratori immobiliari. E' mancato però l'avallo della Confedilizia che è stata accusata dai dirigenti dell'UPPI di voler criconfermare il suo ruolo di tenace ostacolo ad ogni prospettiva di cambiamento nel settore e quindi al miglioramento nei rapporti tra proprietari e inquilini .

L'intesa raggiunta prevede la costituzione in tutte le province di commissioni di conciliazione, che dovranno servire a dirimere i contrasti tra inquilini e proprietari nell'applicazione dell'equo canone. Il nuovo modulo è stato presentato ieri alla stampa dai dirigenti delle due organizzazioni: per il SUNIA i segretari Bartocci, Procopio. Luciani e Pulgelli, e per l'UPPI Marino (Presidente), Mannino (segretario) e Patta (della segreteria) i quali hanno affermato che il modulo oltre a chiarire alcuni aspetti più complessi della legge, do vrebbe evitare una valanga di controversie che potrebbe bloccare il lavoro della magistratura.

Lo schema di contratto, che sarà in vendita dal 1º dicembre in tutta Italia, chiarisce e semplifica al massimo le procedure. Vediamone alcune.

CARATTERISTICHE — Va precisato com'è l'alloggio fittato o da fittare: la superficie netta dell'abitazione, degli accessori (autorimesse, posto macchina, balconi e terrazze, cantine e soffitte) giardini, superficie condominiale a verde, ecc.; categoria catastale (tipologia dell'appartamento che può essere di lusso, civile, economico, popolare); ubicazio ne (fascia territoriale dove è collocato l'immobile: centro storico, zona semicentrale, periferia, zona agricola); livelle di piano (il valore dell'alloggio può scendere del 20% se è seminterrato e salire fino al 20% se è un attico); anno di co struzione o di ristrutturazione (se risale a 50 anni il fitto si riduce del 30%); stato di conservazione (se è buono il va lore non cambia, mentre scende del 20% se è mediocre e del 40% se scadente).

SPESE ACCESSORIE - Oltre al canone, sono interamente a carico dell'affittuario le spese relative al servizio di alla fornitura dell'acqua, dell'energia elettrica, del riscaldamento, al portierato (in misura del 90%).

Veniamo ora alle altre voci del con

RAPPRESENTANZA SINDACALE -Indipendentemente dal ricorso per il tentativo obbligatorio di conciliazione, l'inquilino e il proprietario possono farsi rappresentare nell'applicazione del contratto dai rappresentanti sindacali.

ASSEMBLEE CONDOMINIALI - L'in quilino ha il diritto di partecipare alle assemblee condominiali sulla gestione dei servizi, sulle spese di riscaldamento. **REGISTRAZIONE** — La ripartizione delle spese di registrazione sono da di vidersi tra proprietario e inquilino. Prima della legge, nella quasi totalità dei casi, era a carico dell'inquilino.

La firma del contratto, sicuramente, non risolverà tutti i problemi in sospeso. Il problema della casa - è stato sottolineato dai dirigenti degli inquilini e dei piccoli proprietari - non può essere avviato a soluzione con l'equo canone. Tuttavia, una legge che consente gradualmente di superare la situazione determinata da quarant'anni di blocco, non può

essere valutata che positivamente. Claudio Notari

350 disdette al mese a Milano

Per lo sfratto spesso s'inventa la «necessità»

Dalla redazione

MILANO — € Quel maledetto art. 59 mi sta mettendo in croce. La proprietaria del mio alloggio mi ha fatto capire che se insisto sull'equo canone prenderà in considerazione l'idea di far ci di consulenza di zona venire a Milano la nonna che adesso sta in un paesino del Lodigiano. So benissimo che la nonna di là non si muoverà, ma intanto le basta poco per far apparire davanti al pretore che le occorre l'appartamento. Per questo sono in croce, ho paura della disdetta, ma non sono neanche d'accordo ne. Agli uffici dell'edilizia di continuare a pagare 100 mila lire al mese per un alloggio che sccondo l'equo canone ne vale 60 mila ». lettere di disdetta sono au-La confessione è di un'in- mentate. ell ritmo delle quilina che sta aspettando il suo turno per una con- mentato: dalle 250 domansultazione con l'ufficio le- de al mese siamo passati gale del SUNIA.

Vendita frazionata

un altro inquilino; sta nel che, nella sola Milano, dovillaggio operaio della De vrebbero essere eseguiti en-Angeli-Frua, messo in ven- tro il 30 aprile. La preoccaricata della vendita vuole Gianfranco Rossinovich, asper questi vecchi alloggi: sessore all'Edilizia popola-«Croce per croce, senta re: «La legge sull'equo caanche la mia. Siamo una none è sicuramente un fatcinquantina di famiglie al to positivo perché si proporecchio villaggio della DAF ne di mettere ordine nella di ria Moncalvo. Molte so- giungla del mercato della no le pensionate, redore di casa, ma la sua efficacia è ex operai e impiegati del- fortemente condizionata dalla De Angeli-Frua. Altri, l'esecuzione di altre leggi, come me, sono arrivati in prima tra tutte quella sul to altri alloggi che la De casa. La legge sull'equo ca-Angeli-Frua doveva ristrut- none è partita; il piano deledetto è l'art. 61 della leg- ti tra un paio d'anni. Come ge. Se qualcuno compra il Comune siamo preoccupati. nostro alloggio, soprattutto Penso che occorra andare se emigrato, siamo belli ad una modifica della legge che a spasso». Due casi per contenere le possibilità che danno, però, il senso di sfratto degli inquilini in perché non sia riaffittato». della direzione in cui si questo periodo di transimuore la proprietà immo- zione».

legittimo.

Ce lo conferma Barbieri, del SUNIA: «I nostri uffimo convinti che solo in minima parte si tratta di effettive necessità per il proprietario di arere l'alloggio. Le ripercussioni già si sentono anche in Comueconomica e popolare le richieste di alloggio da parte di inquilini che hanno richieste di alloggio è aualle 350. Stamattina si so-

no presentate quattordici

persone con lettera di di-Il fenomeno sta assumendo dimensioni sociali preoccupanti; si aggiunge alla A questo punto interviene grossa spina dei 2500 sfratti Moncalvo dopo aver lascia- piano decennale per la turare. Per noi quello ma- cennale, invece, darà frut-

biliare nel tentativo di La questione delle disdetsvuotare la legge sull'equo te in massa è uscita anche canone e di continuare a alla riunione di grandi colucrare rendite superiori al muni che si è tenuta a Fidove ciascuno ha denunciadella segreteria provinciale to pesanti prospettive per gli sfratti già esecutivi: 2500 a Milano, 3 mila a Bohanno già compilato più di logna, 3 mila a Genova. un migliaio di lettere per 1800 a Firenze. La situarispondere alle disdette in zione è tale da esigere un viate dalla proprietà. Sia- immediato intervento legi-

Manovre antisociali

La reazione delle immobiliari alla legge sull'equo canone è tale da richiedere un interrento rapido e responsabile per bloccare sul nascere manorre apertamente antisociali. Tra queste c'è l'accentuata tendenza a non riaffittare gli appartamenti che vengono, per una ragione o per l'altra, svuotati. Il fenomeno sta dilagando: amministrazioni immobiliari tengono in sospeso le affittanze «per redere che cosa succede ». Il SUNIA ha preso già posizione reclamando la redita frazionata. Non ha i cupazione è chiara in quel compagno Rossinovich pen milioni che l'immobiliare in- che ci dice il compagno sa che requisire non sia la strada: ritiene però che oc corra andare all'uso dello sfitto: « Tenere alloggi ruo ti mentre tante famiglie cercano casa è inammissibile. Anche dal punto di vi sta economico, non è ac cettabile che un investimento non venga messo a frut to, che si rinunci alle quo te di affitto. Si deve tro vare un meccanismo che dia poteri ai sindaci per interrenire in questa questio ne e obbligare la proprietà ad affittare. Dopo tre mesi che un appartan nto è vuoto, si deve poter interve nire perché sia riaffittato Non c'è ragione plausibile

Renata Bottarelli

blemi del Mezzogiorno sono in queste ore al centro dell'attenzione della Camera: ieri con la discussione di un gruppo di interpellanze e interrogazioni sugli investimentı a Gioia Tauro e sulla crisi economico-sociale della Calabria; e oggi con la discussione di una mozione con cui gruppi della maggioranza intendono impegnare il governo su una serie di iniziative

per fronteggiare e superare

ROMA — I drammatici pro-

la impressionante decadenza di Napoli. Su Gioia Tauro e la Calabria, la risposta fornita ieri pomeriggio all'assemblea di Montecitorio dal governo è apparsa del tutto insoddisfacente per la insufficienza e la frammentarietà delle misure appena delineate in alternativa al quinto Centro siderurgico. In particolare il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Franco Rebecchini, ha assicurato sì «l'impegno del governo ad effettuare investimenti idonei a garantire i posti di lavoro previsti » dal Centro, ma non è stato poi in grado di fornire un quadro organico e completo delle alternative

Sinora, si parla solo di: a) un impianto di laminazione a freddo, a cura dell'Italsider, che prevede l'impiego di 800 addetti: b) tre stabilimenti della Finmeccanica-IRI nel campo della componentistica (auto, carrozzeria, e diesel), con la occupazione complessiva di 510 lavoratori; c) la costituzione di una società a prevalente partecipazione statale nel settore dell'informatica per la gestione di un sistema informativo regionale con un'occupazione totale di 300 addetti ad alta qualificazione. Il totale degli occupati nei 5 stabilimenti è di 1610 unità.

E' tutto per ora: come si vede, siamo unicamente alla conferma di indicazioni già trapelate ma per le quali non viene fornita ancora alcuna concreta prospettiva circa i tempi di realizzazione. Ancor più vaghi o praticamente insussistenti gli impegni degli altri strumenti operativi dell'iniziativa pubblica: « piena disponibilità > dell'ENI a fornire risorse energetiche (in particolare metano) per favorire la realizzazione di nuovi investimenti produttivi: assicurazione che l'IRI lavora all'individuazione di nuovi interventi diretti e/o in collaborazione con privati.

Generale l'insoddisfazione per la insufficiente risposta del governo. Tra gli altri, il compagno Giovanni Lamanna, a nome degl'interroganti comunisti, ha rilevato come le comunicazioni del sottosegretario Rebecchini non tengano minimamente conto delle dimensioni complessive del dramma della Calabria, riproposto ancora due settimane fa dalla possente mani-Testazione unitaria a Roma; ignorino la pur rilevante questione degl'interventi in favore delle aziende messe in crisi da speculatori e avventurieri dell'industria; e infine, per la parte relativa alle iniziative alternative al quinto Centro, appaiono, oltre che del tutto insufficienti, anche non coerenti ad un organico

disegno di sviluppo della Piana. Certo - ha soggiunto Lamanna con riferimento alle iniziative IRI nel Sud America - non si tratta di porre il Centro di Piana in alternativa al programma brasiliano: il popolo calabrese esige investimenti validi e non interventi assistenziali o colossali sprechi. E invece la risposta continua ad essere assolutamente insufficien te, sul piano quantitativo come sul piano qualitativo. Lamanna ha citato alcuni datichiave della dissennata pra tica assistenzialistica: l'anno scorso, solo l'INPS ha eroga to in Calabria sussidi per seicento miliardi, una cifra pari a una volta e mezzo il prodotto lordo agricolo e uguale al prodotto lordo del l'industria manifatturiera e dell'edilizia; mentre dei duemila miliardi impegnati per opere pubbliche ne sono stati concretamente investiti appena trecento, e per altri duemila manca ancora qualsiasi programmazione della spesa. Da qui la protesta (fatta propria, per i socialisti, da

nueranno a battersi, a fianco delle popolazioni della Calabria e di tutto il Mezzogiorg. f. p.

Salvatore Frasca) e la con-

ferma che i comunisti conti-

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi martedì 14 e domani merco-ledì 15 novembra,

Critiche dei sindacati al piano siderurgico

ROMA - Ieri presso il Ministero dell'Industria, la Federazione unitaria Cgil -Cisl -Uil e la FLM nazionale si sono incontrate con la Commissione che ha elaborato la proposta di piano siderurgico. I sindacati hanno ribadito in modo particolare: 1) l'assenza di indirizzi di politica industriale, che ancora lasciano aperte le questioni prioritarie di Bagnoli, Gioia Tauro, degli acciai speciali e delle seconde lavorazioni; 2) il pesante condizionamento cui è sottoposta tutta l'industria I mento di Bagnoli.

siderurgica pubblica a fronte dell'assenza di qualunque vincolo per ciò che concerne la siderurgia privata. Sull'insieme di tali questioni le organizzazioni sindacali hanno registrato il silenzio della Commissione e risposte evasive, su alcuni temi preoccupanti da parte del governo. In particolare preoccupanti appaiono le ipotesi che concernono sia prospettive per l'investimento a Gioia Tauro sia per la anticipazione dei fondi necessari per il risanaAlla Commissione sanità del Senato

Riforma sanitaria: manovre contro il decentramento

ROMA — Riprende oggi l'esame del dise-gno di legge sulla riforma sanitaria, alla sto della Camera, modifica profondamente commissione Sanità del Senato, che ha stabilito, per accelerare i lavori, un fitto calendario di sedute (sei tra martedi e venerdi). Finora sono stati approvati i primi quattordici articoli, che riguardano alcuni dei punti salienti della riforma (i principi generali e gli oblettivi; la programmazione, gli indirizzi e il coordinamento delle attività amministrative regionali; la composizione del Consiglio sanitario nazicnale; le competenze regionali e le attribuzioni a Province e Comuni; i compiti delle unità sanitarie locali e il principio che stabilisce l'uniformità delle condizioni di salute sul territorio

Alcuni ostacoli sono stati superati, altri sono stati, per ora soltanto aggirati, accanto nando gli articoli. I punti sui quali più aspro si è fatto il confronto riguardano le competenze dello Stato e le deleghe alle regioni. Il governo, con una serie di emendamenti che modificano profondamente lo spirito e la lettera del testo approvato alla Camera, rivendica una maggiore centralizzazione del le competenze, per dare allo Stato più poteri, oltre a quelli che già gli sono attribuiti dall'art. 6 del testo varato a Montecitorio. Si oppongono decisamente a tale linea comunisti e socialisti, i quali insisteno perché centrale resti, in tutta la riforma, il ruolo delle Regioni. Insieme agli artt. 6 e 7 (quest'ultimo concerne le deleghe alle Regioni), è stato accantonato anche l'art, 15, che, con

compiti e struttura dell'Istituto superiore di sanità. Sono stati i socialisti, in questo caso, a chiedere una pausa di riflessione. Un vivacissimo dibattito si è pure aperto sull'art. 15 che stabilisce la struttura delle unità sanitarie locali e detta le norme per il loro funzionamento: se ne riparlerà martedi. Interessante, tra le conclusioni raggiunte, la determinazione, proposta dalla compagna Simona Mafai, secondo la quale Comuni, singoli o associati, articolano le

criteri stabiliti con legge regionale. Sono stati invece respinti tutti quegli emendamenti che tendevano ad infoltire il Consiglio sanitario nazionale e prevedevano altri organismi a livello regionale con il pericolo, denunciato dal relatore compagno Merzario, di un deleterio appesantimento burocratico; ugualmente respinto un emendamento che escludeva l'assistenza infier-mieristica a domicilio dai compiti delle unità sanitarie locali.

unità sanitarie in distretti, sulla base di

Per quanto concerne la spesa, tema sempre ricorrente in materia di riforma e di costo delle unità sanitarie, il ministro Anselmi ha annunciato che entro il mese il governo sarà in grado di fornire i dati della spesa sanitaria globale, scorporati nelle sin gole voci: su tali dati si basera il piano di programmazione.

n. c.

Il compagno della FGCI fu ucciso a coltellate dai fascisti

Sfilano in 10mila a Bari mentre inizia il processo agli assassini di Petrone

Dal nostro inviato

BARI — Mai così in tanti in piazza, dopo quel tragico 28 novembre di un anno fa, a gridare il dolore e la rabbia di una generazione. Diccimila, forse di più, giovanissimi contro la violenza nel nome di Benedetto Petrone, assassinato appunto un anno fa dai fascisti perchè era comunista, perchè roleva cambiare le cose, voleva lottare contro la disoccupazione, il sottogoverno, la degradazione. All'appuntamento di ieri mattina (in occasione dell'apertura del processo contro il neofascista accusato dell'uccisione di Benedetto) sono arrivati da tutte le scuole, da tutti i quartieri: in testa al grande corteo gli amici, i compagni di «Bennj», vecchi e nuovi. Quelli che con lui hanno imparato a lottare e quelli dell'ultima leva, quelli che hanno voluto iscriversi al circolo della FGCI che porta il suo nome. E poi i giovani socialisti e i ragazzi dell'MLS. L'orribile morte di Benedetto sul selciato davanti al palazzo del governo, nel cuore di Bari, ha germogliato nuovi impegni. Uno slogan che rimbalzava

dalla testa del corteo fino alle ultime file racchiudeva questa realtà: «28 novembre. bandiere al vento, è morto un partigiano, ne nascono altri cento». Diceva un altro slogan gridato ad una folla che ha fatto ala al passaggio del corteo: «Se la democrazia fosse quella vera, fascisti e terroristi sarebbero in galera ». E qui si sente che tutti questi giovani sono ben consapevoli di come un filo incredibilmente forte leghi la morte di Benedetto agli episodi che hanno sconvolto e insanguinato il nostro paese in questi ultimi mesi.

Dice la mamma del giorane compagno assassinato il 28 novembre del 1977: «A casa lo prenderamo un po' in giro, quando lui dicera che i giorani potevano cambiare questo mondo. Le sorelle soprattutto



BARI - Il padre di Francesco Intranò tra i genitori di Benedetto Petrone in aula durante l'udienza di ieri

quello che è successo dopo, i compagni che sono venuti e tutto quello che è stato scritto, ci hanno fatto capire che avera ragione, che possiamo

fare qualcosa tutti >. Seduta in un angolo della nuda corte d'assise dore si celebra il processo degli assassini fascisti di suo figlio, Palma Petrone tenta di spiegare quello che sente. Da questo processo non vuole vendetta. Giustizia, pretende giustizia. La giustizia che Benedetto chiedeva per sé e per tanti giorani come lui, quando alla testa della delegazione barese sfilava a Napoli all'incontro nazionale dei giovani disoccupati, due anni fa. Ma la giustizia può renire da una sentenza? Franco Giordano, segretario della FGCI risponde: « Bisogna capire che questo processo non solo è il processo ad un assassino, a quel Giuseppe Picco

lo che ha ucciso Petrone e fe-

rito Francesco Intranò. Non

è solo il processo ai suoi fa-

roreggiatori, a coloro che lo

ti », aveva riconosciuto Lu-

cio Magri nel suo interven-

riderano. Solo la sua morte, essere il provesso a chi ha armato quella mano. Ai missini, dalla cui sede parti il "commando" a coloro che delle squadracce si sono serviti per anni per impedire una crescita democratica della

città ».

Ma la battaglia è dura: dentro e fuori l'aula giudiziaria. Proprio perchè esecutori e mandanti del delitto hanno capito che il dibattimento può essere una grossa occasione di mobilitazione, di coagulo di forze che credono nella svolta, di rinnovare. Così, la titante Giuseppe Piccolo, gli altri sette imputati accusati di favoreggiamento (tutti nomi noti del neofascismo barese) non si sono presentati al dibattimento. Solo due hanno nominato avvocati di fi ducia, per gli altri ci sono stati quelli d'ufficio. Anche il MSI fa finta che il processo non lo riguardi, ma manda qualche arrocato a controllare «discretamente». L'obiet tiro è di far celebrare il di battimento alla svelta, di finihanno protetto. Questo deve | re tutto in tre o quattro udien-

vie del centro chiedono che sia fatta giustizia «Punire killer e mandanti » Manovre per far slittare il dibattimento e coprire i missini Tutti gli imputati latitanti

corteo per le

sono contumacı già oggi si dovrebbe passare ai testimoni: sono 61, ma il presidente Stea dice che farà presto. anche i giudici sembrano preoccupati di « chiudere » lasciando intatta la limitata sostanza dell'istruttoria. Il timore di una parte della magistratura — si dice da più parti — è che, ad esempio, si rimettano in discussione le conclusioni stesse dell'inchiesta; che venga fuori il ruolo vero che hanno avuto coloro che ora sono definiti solo favoreggiatori. Ma i fascisti, a quanto pare, hanno paura anche di un processo così: veloce e poco approfondito. Per questo i difensori di Piccolo ieri sera hanno presentato istanza per lo spostamento (« legittima suspicione ») del processo da Bari.

ze. E visto che gli imputati

Contrasta con queste manovre la presenza di una parte civile vigile, che raccoglie legali di diverso orientamento politico. Rappresentano la famiglia di Benedetto, le sue sorelle, il padre, la madre. E arrebbero doruto rappresen-

tare anche la federazione del PCI, la sezione di Bari Vecchia, la FGCI, il circolo nel quale Petrone era iscritto. Ma giudici hanno detto di no a questa costituzione: non hanno roluto (e in questo sono stati d'accordo col rappresentante dell'accusa) che i comunisti fossero presenti anche giuridicamente al processo. Hanno detto, dopo una lunga camera di consiglio, che il partito non ha subito « un danno patrimoniale », nè un danno morale « quantificabile » dalla morte del ragazzo. Addirittura, per avallare questa tesi, il PM Curione ha fatto un paragone con l'uccisione del calciatore Re Cecconi: anche in quel caso — ha detto non fu concesso alla Lazio di costituirsi parte civile.

Il meno che si possa dire di questa decisione è che contrasta, come hanno rilevato in una loro dichiarazione gli avvocati di parte civile, con tutta una giurisprudenza nuova che tende ad ampliare la presenza della parte civile in processi che interessano la collettività. Si pensi ai casi in cui sono stati ammessi i sindacati contro imprenditori che violavano lo statuto dei lavoratori; o gruppi femministi in processi per aborto, e così via. Ma per i giudici di Bari la morte di Petrone non comporta ∢ danno economico > per il partito: dunque niente da

Ora i legali stanno studiando la possibilità di fare ricorso contro questa ordinanza della corte d'assise. E forse altri giudici riconosceranno il diritto invocato dal PCI e dalla FGCI, che è un diritto espressione di civiltà.

Resta però il valore concreto della scelta compiuta dai giudici: l'area del processo, per loro, deve rimanere ristretta al mero esame delle singole responsabilità, senza andare a quardare i retroscena, il significato vero di quella terribile morte.

Paolo Gambescia

Il PDUP dopo il congresso: l'incerto sbocco di una travagliata vicenda politica

Vittoria di Magri al 58%

to: e « pochi e non uniti » i delegati al congresso « costituente » del PDUP sono rima-ti fino all'ultimo. Il voto la « legittimazione » congresuale del loro progetto d' -ulla mozione conclusiva rie partito organizzato », anche specchia l'immagine di un gruppo composito quanto un a co-to di forzare — come è mosaico: su 483 deleghe ritiinfatti accadute - le resi -tenze o le incertezze di qua rate dalla commissione elettorale, solo 282 sono andate si la metà del e costituendo i PDUP. Per ora, pur rifinal documento della mazgiotando di entrare negli orgaranza (Magri-Castellina, per nismi dirigenti, gli opposito intenderci). Sessantadue ne ha invece raccolte la moziori hanno evitato di seguire Rossana Rossanda sulla strane della Federazione piemontese (fantrice di nna sorta di da della separazione non conpartito « federativo »), mensensuale. Per il resto, però. tre 25 delegati hanno prefedi accordo pare essercene porito astenersi sull'uno e l'alco: il che, per un partito che si propone come e catalizzatro documento. Mancano all'appello 114 deleghe: queltore dell'unità delle sinistre». le, cioc. di quanti -- comprerende ancora attuale l'antica so il gruppo del a manifesto r massima: a medice, cura te - hanno deciso di esprimere

comunque di votare. Con una maggioranza che non supe:a dunque il 58 per cento, Magri e il suo gruppo sembrano aver colto a Viareggio un unico risultato. o meglio il risultato minimo:

il loro dissenso rifiutandosi

sala del cinema Eden, a Viarezzio. Per molti, la parole di Luciana Castellina, il discorso di Magri, le esortazioni di Lidia Menapace hanno avuto un effetto galvanizzante per il semplice fatto di rappresentare comunque la proposta di un centro di coasulo, di un punto di riferimento anche nel lavoro politico quotidiano. Ma tutti 🖘 pevano benissimo che fino adagosto il numero degli iscritti al PDUP era sceso a ottocento: e che solo la scadenza congressuale ha suscitato, per varie strade, la ripresa fino a quota tremila. Del resto, il dato di un delegato ogni cinque iscritti parla da sé.

E' difficile dire e il metodo adottato dalla massioranza del congresso sia appunto un sistema di cura radicale o, pintto-to, un palliativo diretto a lenire la sensazione di shandamento quasi fisicamente percepibile nella

ficilmente tocca in sorte a una formazione di poche migliaia di militanti. Il tono da rotocalco di

Ora. il PDUP ha stabilito di avviarsi al e crocicchio storico » indicatogli da Magri: non vuole mancare all'appuntamento con l'a occasione » di una crifondazione della sinistra». Tattavia, questo ecrocicchio » à per il PDUP ui

che p-icologico. Al punto di biforcazione, si consuma infatti un vincolo ideale, e anche personale, che è stato per anni il connotato principale del gruppo di intellettuali u-cito nove anni fa dal PCI: e che ancora oggi è forse la spiegazione di un'attenzione di stampa, nei tre ziorni del conzresso, che dif-

qualche giornale nel dipingere Rossanda e Castellina come le due « eroine antagoniste » del congresso ha insomma un referente concreto nell'intreccio di sentimento e politica al quale ha fatto appello, senza risultato, la stessa replica di Luciana Castellina: a albiamo lavorato insieme per tanti anni, ci vogliamo bene», ha detto fidando nella rispo-

sta emotiva del congresso.

Ma. nel corridoio del cinema. Rossanda già dettava ai giornali-ti l'atto di morte del vec-

Lei, per suo conto, percorrerà col giornale la via tratteggiata al congresso: dentro i movimenti sociali che « ribollono stretti nel quadro politico», attendendo che maturi con essi la « sintesi politica » per ora inesistente. Gli altri, il PDUP, rimasti senza il giornale, contano molto sulle possibilità che potrebbe offrirgli il centro per l'unità della sinistra lanciato da Magri e Napoleoni.

All'accusa di puro volontarismo contestatagli dagli avversari, il gruppo dirigente del partito non si preoccupa di disendersi. Anzi. Per concludere la sua replica, Luciana Castellina si è servita di un « calembour ». Giocando sullo slogan del congresso, « un partito per una svolta ». ha esortato i suoi compagni a essere, finalmente, a partito per una volta, almeno una volta». E' l'ultimo autobus? O è già passato?

Antonio Caprarica